

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

la decisione annunciata da Fiat Auto di chiudere lo stabilimento automobilistico di Termini Imerese dal 2012 mette a rischio oltre duemila posti di lavoro, e quindi oltre duemila famiglie, nel mezzo di una crisi che - come rilevato dai più importanti e prestigiosi istituti nazionali - colpisce maggiormente le aree e le fasce deboli del Paese;

la dirigenza Fiat ha motivato la propria intenzione di abbandonare lo stabilimento siciliano affermando che produrre automobili a Termini Imerese costa all'azienda circa mille euro in più a vettura rispetto al resto d'Italia. Su questo calcolo gravano condizioni infrastrutturali pesantemente inadeguate e la mancanza di un indotto non sufficientemente sviluppato, che non permette attualmente all'azienda di esaurire il ciclo produttivo in Sicilia;

tuttavia furono proprio queste difficoltà a portare Fiat, appena nel 2007, a dichiararsi favorevole alla sottoscrizione di un contratto di programma specifico, mediante il quale l'azienda si diceva pronta a raddoppiare gli occupati e triplicare indotto e produzione;

tale documento prevedeva investimenti da parte di Fiat Auto per 1,2 miliardi di euro, risorse che sarebbero servite a sviluppare un indotto in grado di completare in loco il ciclo produttivo. Nello stesso testo lo Stato si impegnava a eliminare le diseconomie infrastrutturali e a sostenere il superamento di quelle industriali, assicurando all'impianto isolano una reale produttività, anche nel segno delle nuove tecnologie;

inoltre nel 2008 Fiat Auto ha sottoscritto con le parti sociali un accordo per aumentare di 250 unità l'occupazione nello stabilimento ed incrementare la produzione con l'assegnazione a Termini Imerese di un nuovo modello di autovettura destinato a sostituire la Lancia Ypsilon;

quanto ai costi aggiuntivi dovuti ai gap infrastrutturali del territorio, è utile sottolineare che è stata la stessa Fiat a dichiarare il proprio disinteresse sull'utilizzo del porto di Termini Imerese piuttosto che di un altro porto;

la decisione di Fiat di chiudere l'impianto produttivo di Termini Imerese appare quantomeno incoerente rispetto al piano industriale del gruppo che, in maniera apprezzabile, prevede di aumentare la quantità di automobili prodotte in Italia;

va assolutamente scongiurata, in questa fase di recessione, l'ipotesi che il rafforzamento di Fiat sullo scenario internazionale possa tradursi nella riduzione della presenza del gruppo nel nostro Paese, e in particolare possa trasformarsi in un alibi per abbandonare proprio i territori più deboli e sottoutilizzati;

dopo anni di sostegno pubblico, appare grave e inaccettabile che Fiat auto si limiti a invocare le leggi di mercato per giustificare il proprio defilarsi dalla Sicilia. La dirigenza del Lingotto non può sottrarsi dalle proprie responsabilità sociali. Se ciò accade è anche perché, a giudizio dei firmatari

del presente atto, fino a questo momento il Governo nazionale non ha espresso con dovuta chiarezza e precisione quali siano le priorità strategiche nazionali;

oggi più che mai è necessario che tutti gli attori in grado di salvaguardare il futuro industriale delle zone deboli facciano la loro parte, un'azienda come la Fiat non può né deve sottrarsi a questa responsabilità di portata strategica e nazionale;

l'annunciato *spin off* dell'auto può creare l'occasione per l'emigrazione della Fiat dall'Italia se si considera che già oggi Fiat è un'azienda transnazionale: nel 2009 gli impianti brasiliani (750 mila vetture prodotte) hanno superato quelli italiani (722 mila vetture prodotte), sul totale della produzione automobilistica, il valore aggiunto creato in Italia raggiunge i 7 miliardi, contro i 61 della Germania, i 19 della Francia e i 13 miliardi della Gran Bretagna;

la stessa cosa vale per gli occupati, la cui quota italiana è infinitamente minore di quella degli altri mercati; per la prima volta, oggettivamente, l'Italia non è più il centro di produzione per la Fiat e ciò impone un diverso atteggiamento da parte del Governo e diversi livelli e piani di interlocuzione politica, industriale e sindacale;

in tale quadro il Governo si è mostrato superficiale e persino liquidatorio, specie per quanto riguarda la questione degli incentivi per il settore auto, tanto da insinuare il dubbio che non intenda spendersi fino in fondo per mantenere FIAT a Termini Imerese;

più in generale il Governo non è apparso sinora in grado di affrontare seriamente il tema del futuro dell'industria dell'automobile nel nostro Paese, industria che sarà trainante anche negli anni a venire se si considera che molti Paesi, Stati Uniti in testa, stanno investendo molte risorse nella *green economy* ed in particolare nei motori ecologici (elettrico, idrogeno, ecc.), il cui mercato è previsto nei prossimi decenni in forte espansione e che vedrebbe il nostro Paese del tutto assente;

d'altra parte il Governo siciliano ha fatto molto poco per migliorare il contesto infrastrutturale e per creare un indotto anche al fine di trasformare il sito di Termini Imerese da stabilimento di solo assemblaggio a stabilimento pienamente produttivo;

la ricaduta di un tale atteggiamento può essere grave non solo in termini occupazionali ma anche per quanto riguarda la ricerca e l'innovazione, infatti, nel sistema manifatturiero italiano, la qualità e l'innovazione del settore dell'automobile costituiscono la più larga parte dell'innovazione e della ricerca dell'intero sistema industriale;

il 2010 sarà un anno difficile sia per la fine degli incentivi, sia per l'annunciato cambiamento societario della casa torinese, in una fase nella quale il mercato dell'auto tornerà alla normalità, senza che sia alle viste una reale ripresa;

la virulenza e le peculiarità della recessione in atto rendono più che mai necessarie azioni di rilancio da parte del governo dei comparti produttivi nelle zone deboli e non ammettono accordi al ribasso o peggio atteggiamenti passivi di fronte alla dismissione di importanti realtà industriali nelle aree depresse;

dopo la terza riunione del tavolo tra governo e parti sociali sul polo industriale siciliano di Termini Imerese, convocato il 5 marzo 2010 presso il ministero dello Sviluppo Economico, secondo quanto riferito dagli organi di stampa il ministero dello Sviluppo Economico ha reso noto di aver ricevuto ad oggi "16 manifestazioni di interesse, di cui 4 nel settore auto";

nelle stesse ore in cui diffondeva tali dichiarazioni, in maniera del tutto contraddittoria, il Ministero dello Sviluppo ha annunciato che pubblicherà un bando internazionale “per attrarre investitori interessati” allo stabilimento della Fiat di Termini Imerese con ciò facendo intendere di non considerare adeguate le annunciate manifestazioni d’interesse;

in particolare il bando dovrebbe vedere la luce “verso la fine di marzo” quando, spiega ancora il ministero dello sviluppo economico “verrà pubblicato sulle principali testate economiche internazionali un avviso finalizzato a ricevere ulteriori manifestazioni di interesse”;

in occasione della relazione su Termini Imerese pronunciata in Senato della Repubblica il 17 febbraio 2010, il ministro dello Sviluppo Economico, Il ministro Scajola ha affermato che sul tavolo “ci sono 100 milioni da parte dello Stato” per migliorare le infrastrutture e per sostenere la ristrutturazione del polo produttivo. Tuttavia non è ancora chiaro come il governo abbia intenzione di investire queste risorse, posto che risulta di tutta evidenza l’inadeguatezza di tale dote per raggiungere gli obiettivi dichiarati, specialmente in ambito infrastrutturale;

a giudizio dei firmatari la linea del Governo appare ancora troppo vaga e gli stanziamenti decisamente sottodimensionati rispetto alle misure adottate e alle dotazioni stanziare dagli altri Stati europei e occidentali, come Germania e Stati Uniti, a salvaguardia delle proprie realtà industriali strategiche;

nel 2005 sul territorio siciliano erano attive 22 aziende che gravitavano nel sistema dell’indotto Fiat. Oggi ne operano appena 4, per la decisione di Fiat Auto di lasciare a Melfi l’indotto relativo alla produzione del modello Ypsilon;

la chiusura di una delle poche realtà produttive importanti siciliane determinerebbe una desertificazione industriale e sociale difficilmente reversibile nell’attuale contesto congiunturale. L’effetto destabilizzante sull’intero sistema-Sicilia creerebbe ripercussioni devastanti facendo precipitare ulteriormente le condizioni di vita di una popolazione già allo stremo;

secondo dati ISTAT, infatti, in molte aree della Regione Siciliana lavora in maniera regolare meno di una persona su due. E si tratta di un dato relativo al 2008, antecedente quindi il deflagrare della recessione;

uno studio SVIMEZ pubblicato a febbraio del 2010 evidenzia che nel biennio 2008-2009 nell’industria meridionale sono stati persi 93mila posti di lavoro, pari al 10 per cento degli occupati industriali. Un quota pari al triplo del calo registrato nelle regioni del Centro-Nord, che ha subito nel comparto industriale una flessione occupazionale pari al 3,7 per cento;

secondo elaborazioni effettuate su dati ISTAT, nello stesso periodo di riferimento l’occupazione nel comparto industriale è calata soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia. In questi tre territori si sono persi complessivamente 69mila posti di lavoro. Solo in Sicilia sono andati perduti nel comparto industriale oltre 16mila posti di lavoro;

la realtà industriale di Termini Imerese, presente sul territorio da oltre quaranta anni, ha elevato ai massimi livelli gli standard di qualità e di professionalità delle maestranze inserite, ad ogni livello, nel ciclo produttivo automobilistico, questo patrimonio non può andare dissipato;

l’alta specializzazione e l’alta professionalità raggiunta dai lavoratori di Termini Imerese ha protetto il territorio da un destino di emigrazione collettiva. L’area di Termini Imerese è infatti tra le poche in Sicilia che non subisce una copiosa migrazione della popolazione giovanile qualificata;

l'esistenza sul territorio siciliano di importanti e affermate realtà pubbliche e private che si occupano di ricerca rende possibile e auspicabile una sinergia con Fiat Auto nel segno della progettazione e della produzione di autovetture eco-compatibili;

la tenuta del tessuto industriale in una zona a potenziale geopolitico elevato come la Sicilia appare in tutta evidenza una priorità strategica nazionale e in tale chiave va evidenziata l'importanza della dimensione euro mediterranea;

la prospettiva di una stabile crescita economica dei Paesi che fanno riferimento al bacino euro mediterraneo rappresenta un importante sbocco per le imprese meridionali, e in particolare per quelle siciliane, che si pongono in una posizione assai privilegiata. La Sicilia, deve trovare in questa area una dimensione ideale di sviluppo, sia in termini di piattaforma logistica che di vera e propria integrazione economica;

anche alla luce di questa prospettiva, di fronte al rischio di una vera e propria desertificazione del tessuto economico e sociale della Sicilia, il governo ha il dovere di rilanciare con atti concreti e risorse vere il sistema produttivo siciliano e in particolare quello di Termini Imerese;

Impegna il governo:

a mettere in campo risorse adeguate per eliminare le diseconomie infrastrutturali e industriali rilanciando così la produzione automobilistica in Sicilia ed in particolare la presenza di Fiat auto, che di fronte a una priorità strategica nazionale come la tenuta del comparto industriale sull'isola non può venir meno alle proprie responsabilità;

a garantire la presenza costante e continuativa di FIAT al tavolo della trattativa, impegnando il gruppo torinese ad assumersi pienamente le responsabilità connesse alla ricerca di nuove e adeguate soluzioni industriali, in grado di assicurare un futuro allo stabilimento industriale di Termini Imerese nel segno della produzione automobilistica;

a mettere in campo nuovi e concreti progetti tesi a creare sinergie tra la realtà industriale di Termini Imerese ed enti di ricerca pubblici e privati, così da favorire lo sviluppo di nuove tecnologie e la produzione di modelli a basso impatto ambientale e ad alto contenuto tecnologico a tal fine ipotizzando anche l'adozione di nuovi incentivi per l'acquisto di modelli ecologici;

ad assicurare e garantire in ogni caso e con ogni mezzo il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e l'alto livello professionale di tutte le maestranze inserite nel circuito produttivo di Termini Imerese.

BERSANI, FRANCESCHINI, BOCCIA, D'ANTONI, LULLI, DAMIANO, BERRETTA, BURTONE, CAPODICASA, CARDINALE, CAUSI, GENOVESE, LEVI, MARTINO, RUSSO, SAMPERI, SIRAGUSA